

gna. È tutta un'opera nuova, che si spiega a triangolo, da Belgrado a Cettinje a Lubiana, fra quattro milioni di Serbi indipendenti e quattro milioni e mezzo di Serbi e Croati austro-ungarici. Tutto alimenta, gonfia il movimento. Dove va esso? Che cosa vuole?

A Vienna si comincia a intuire vagamente che esso porta forse con sé qualche risoluzione estrema. « Diese Slaven sind gefährlich » (questi Slavi sono pericolosi) si ode spesso dire fra la gente politica.

E si è cominciato qua e là con una repressione blanda, non ancora convinta. Sottufficiali della marina e operai di cantiere croati sono stati licenziati a Pola e sostituiti da Tedeschi e Magiari, imputandosi loro di aver fraternizzato con i soldati serbi, durante la guerra. Si è imbastito qualche piccolo processo di alto tradimento. In Dalmazia si sono sciolti i municipi di Spalato e di Sebenico e si proibiscono, con più frequenza, le dimostrazioni delle compagnie dei sokolisti.

Poi son ricominciati anche gli intrighi. Si ritenta di sollevare l'antica guerra fra Croati e Serbi, fra giovani radicali e clericali. In Dalmazia vi è pure chi lavora per creare un partito cattolico cristiano-sociale, che, insieme alla croce, rispetti l'aquila delle due teste. Ma pare senza molto successo. Le mani si allungano fin in Serbia. L'autorità dunque si muove. Crisi interna o crisi internazionale?

Per la Serbia e per molti Slavi dell'Austria il problema è già superato. La Serbia fa la parte del Piemonte balcanico. La formula è vecchia: dopo la guerra balcanica si è rimessa a nuovo. Ed è accettata ora sempre più anche fra i Sud-Slavi austriaci. Prima della guerra balcanica, in Dalmazia, per esempio, i nazionalisti slavi erano divisi in